



Protagonisti di questa serie di gialli sono due giovanissimi amici: Teodora (detta Teo) e Nicola.

La curiosità e il caso li mettono ogni volta nella situazione di compiere investigazioni “non-autorizzate”.

Altafonte, luogo di residenza di Nicola e di villeggiatura di Teo, è nel centro di una zona archeologica di grande valore.

Inevitabile che i due ragazzini si trovino alle prese con reperti, possibili traffici, tentativi di furto... Un'altra coppia di adolescenti lascerebbe le cose come stanno e se ne andrebbe al mare, ma non Teo e Nicola.

I PERSONAGGI:

Teodora (detta Teo), dodicenne scanzonata e irrequieta, è appassionata di gialli e misteri e ama mettere il naso ovunque. Questa sua caratteristica conquista (e preoccupa) il suo amico Nicola.

Nicola, tredicenne apprendista archeologo e conoscitore raffinato della civiltà etrusca, è amico e complice delle avventure di Teo, di cui è costretto ad assecondare spesso l'ostinazione.

Zorro, grosso e ingenuo cane nero, è il collaboratore ignaro e fondamentale delle indagini dei due ragazzini.

Janna Carioli - Luisa Mattia

IL BOSCO SACRO

illustrazioni di Alfredo Belli

© 2003 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati
Nuova edizione aprile 2014

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-348-9

Finito di stampare nel mese di aprile 2014
presso Grafiche Diemme s.r.l.
Via della Comunità - Zona Ind.le - Fraz. Ospedalicchio
06083 Bastia Umbra (PG)

 **Lapis**
edizioni



A CASA DELLA ZIA

– Oeaettoettaoa?

Teo, dodici anni e tredici mollette colorate nei corti capelli biondi, emerse dalla sua camera, carica come un facchino: una montagna di magliette e pantaloni sporchi sulle braccia, sacco della spazzatura in spalla e una lettera in bocca.

– Eeeeh?

Costanza, la zia che da quindici giorni l’ospitava in casa sua per le vacanze estive, le tolse la busta dai denti. Adesso, Teo poteva farsi capire.

– Dove la metto questa roba? – scandì.

– Roba sporca in lavatrice, immondizia nel cassonetto fuori, posta nella buchetta all’angolo – elencò la zia con aria efficiente. – E attenta a non invertire.

Le ficcò di nuovo tra i denti la lettera già indirizzata a Martina, l’amica del cuore della ragazzina.

Teo infilò le magliette nella lavatrice e richiuse acrobaticamente l’oblò con un piede, poi uscì per portare sacco e busta a destinazione.

La “giornata della disinfestazione” era ormai a buon punto, con gran sollievo di Teo e divertimento della zia.

C’era voluto del bello e del buono per convincere la nipote a sistemare la sua stanza! Da quando era arrivata ad Altafonte, sulla porta della camera erano apparsi cartelli intimidatori, a caratteri cubitali.

“SE NON ENTRATE È MEGLIO”

“C.T.M. ovvero: Chi Tocca Muore”

Costanza non si sarebbe mai sognata di invadere gli spazi di Teo ma... quando era rimasta attaccata con il sandalo alla macchia di Coca Light vecchia di tre giorni, le era sembrato il momento di farsi

sentire: quella stanza stava diventando una caverna! Senza tanti complimenti, aveva obbligato la ragazzina a ripulire.

Ora che la nipote era uscita a gettare l’immondizia, Costanza sbirciò l’ambiente. Considerò che il suo concetto di ordine non aveva nulla in comune con quello di Teo, però adesso non s’inciampava più nei sandali, nelle scarpe da ginnastica o nel pigiama arrotolato! Il pavimento, invece, aveva più macchie di una carta geografica.

Rientrata in quel momento, la ragazzina si lasciò cadere sul tappeto, con l’aria distrutta di chi ha scaricato un camion. Zorro, il suo cane, le si sdraiò al fianco.

– Hai già finito?

– Certo che sì! Questa stanza sembra diventata una sala operatoria! – brontolò la ragazzina.

Seguì lo sguardo eloquente della zia, che trafiggeva il pavimento.

– Devo... spazzare? – azzardò.

– Magari anche passare uno straccio col disinfettante – suggerì soavemente Costanza – così, sai, tanto per evitare il colera!



Teo provò a buttarla sullo scherzo.

– Dici? Non farà male tutta questa pulizia? Sai, ho letto che a lavare troppo si uccidono anche gli anticorpi, che invece sono importanti per restare sani – concluse con aria sapiente.

Costanza trattenne un sorriso. Fra lei e la nipote c'erano solo quindici anni di differenza e, dunque, era abbastanza giovane da capire lontano un miglio dove andava a parare quella preoccupazione salutista.

– Teo, o ti dai una regolata e pulisci la tua camera, oppure adesso che arrivano i tuoi genitori, ti rispedisco a Roma con loro e... “Ciccia”, come dici tu. Chiaro?

Assunta un'aria melodrammatica, la ragazzina si trascinò in ginocchio fino alle gambe della zia e gliele abbracciò con trasporto.

– Ti prego! Ti prego! Ti prego! Ti prometto che pulirò gli armadietti con la lingua... di Zorro! Non farmi passare il mese di luglio con l'impiastrò!

L'impiastrò in questione era il fratellino minore di Teo, terrore dei suoi CD, che mordeva con passione e sbavava con entusiasmo, in perenne gara col cane.

Il suono del campanello, le colse nel mezzo di quella scena da film muto.

– Sono loro! Zia, non mandarmi alla ghigliottina! – implorò Teo.

– Vedremo – rispose sibillina Costanza.

Le lanciò un'occhiata complice e aprì la porta alla sorella Lucilla e al cognato Luigi. L'impiastrò, seduto comodamente nello zainetto sulle spalle del papà, le sorrise radioso con i suoi pochissimi denti.

– Allora? Com'è andata? La villetta è carina? – li interrogò Costanza.

Luigi baciò la figlia e scaricò il piccolo, prima di rispondere.

– A me non sembra male...

– A me sembra troppo piccola per i soldi che ci hanno chiesto! – lo contraddisse la moglie. – Hai presente gli annunci: “Luminose stanze verandate”? Be', la stanza dei ragazzi è una specie di sgabuzzino! Mi sa che il piccolo dovrà dormire con noi. Per fortuna c'è il giardino... Ciao tesoro!

Acchiappò Teo, baciandola con trasporto.

– Teodora, mi sei mancata tanto, sai?



Lei fece una smorfia.

– Mamma, se mi chiami ancora Teodora ti vomito sulla maglietta!

Odiava il nome pomposo che le avevano dato. E non le importava un fico secco che tutte le donne di famiglia avessero nomi “importanti”: Teodora, Costanza, Lucilla...

– Sì, sì, scusa! Mi sei mancata lo stesso, brutto muso!

Teo si lasciò andare a quell’abbraccio e annusò confortata il buon odore di... di... non sapeva neanche lei di cosa, ma l’avrebbe riconosciuto a mille miglia quel “profumo di mamma”! Per una frazione di secondo, gustò in pieno la tenerezza di quell’incontro.

– Abbiamo fissato la casa per le vacanze. Finalmente, in agosto, staremo tutti assieme – le mormorò Lucilla.

La frase la riportò bruscamente alla realtà. Aveva sentito bene? La casa delle vacanze era piccola e suo fratello, lo guardò con una buona dose di ostilità, le sarebbe stato tra i piedi tutto il giorno. E la notte. E il giorno dopo ancora!

– Assieme ma mica attaccati con la colla, spero!
– sbottò.

– Quando fai così, mi fai cadere le braccia! – ribatté delusa la madre.

Fissò con aria sconsolata il marito e si concentrò sull’impiastro, che gattonava velocissimo in giro.

L’impulsivo commento di Teo, aveva raggelato l’ambiente. Ci pensò Luigi a ristabilire il contatto. Conosceva la figlia come le sue tasche: sapeva che dietro quella frase innocente si nascondeva un piano.

– ... mica attaccati con la colla... – ripeté. – Sarebbe?

Piantò gli occhi sulla ragazzina.

– Sarebbe... che se la stanza dove dovrei dormire con l’impiastro è una specie di bugigattolo... forse farei meglio a restare qui da zia Costanza anche in agosto... io mi sacrifico volentieri!

– Santa Teo! – ironizzò il padre. – Io dico che almeno in vacanza vorrei restare con i miei figli, chiacchierare, fare passeggiate...

– Ma se quando sei in vacanza non fai altro che leggere i giornali e sbadigliare come una foca! – si lamentò la figlia.



L'immagine calzava perfettamente con lo stile di vita che Luigi praticava al mare. Lucilla si fece scappare un risolino.

– Più che una foca sembri un tricheco. Io non ho mai conosciuto uno che legge anche i necrologi dei giornali! Su questo ha ragione Teo!

– Un giornalista deve tenersi aggiornato anche in vacanza, lo sapete! E poi... che esagerazione: una foca, un tricheco... Insomma, lavoro tutto l'anno, potrò pure riposarmi un po', no?

L'atmosfera distesa diede modo a Costanza di dire la sua.

– In fondo, Teo ha già sistemato tutte le sue cose, in questi quindici giorni si è fatta degli amici in paese... a me non dà fastidio, anzi, mi fa anche compagnia!

– Se lo dici tu! – si stupì Lucilla. – A casa bisogna cavarle le parole di bocca, senza contare che riduce la sua stanza come un letamaio!

Costanza guardò innocentemente Teo, cercando la sua attenzione.

– Strano! Qui la tiene pulitissima... VERO Teo?

Calcò su quel "vero" e lei - come stupirsi! - afferrò al volo.

– Io... certo! Anzi! Stavo andando giusto a passare il disinfettante! Sai, le sale operatorie bisogna tenerle pulite! – commentò. – Allora? Posso restare qui in paese anche in agosto?? Mamma, ti prego! Fammi restare! Mamma!

Costanza decise di darle una mano.

– Ma sì, che male c'è in fondo se dorme da me? La Marina è vicinissima. Potrà scendere con me al mattino. Vè la scodello sotto l'ombrellone e vado a lavorare. Che mi costa?

Lucilla guardò Teo che la scrutava con occhi imploranti. La figlia le parve improvvisamente diventata più grande. Le sembrava che, se non se la fosse tenuta stretta e vicina, le sarebbe scivolata fra le dita come l'acqua e non l'avrebbe ritrovata più così bella, con tutti i suoi spigoli strani, quel carattere perennemente in lotta col mondo!

– Vedremo – rispose evasiva.

Avrebbe voluto un po' di tempo per pensarci, ma l'entusiasmo di Teo non glielo concesse: per lei, il "vedremo" della madre significava una cosa sola.



– Sì! Sì! Allora siamo d'accordo!

La questione era risolta! Prese il secchio dell'acqua, versò un'esagerata dose di disinfettante e sparì nella sua camera.

– Che le hai fatto? – chiese strabiliata Lucilla alla sorella. – A casa, per farle pulire la sua camera, bisogna minacciarla di sfratto!

– Anche qui – rispose serafica Costanza.

Le due sorelle scoppiarono a ridere. Teo non si smentiva, dunque!

Luigi era rimasto in disparte, assorto.

Scoprire che la figlia non voleva passare le vacanze con loro, l'aveva un po' rattristato. Possibile che la sua famiglia le facesse così schifo?

Poi gli venne in mente com'era lui a dodici anni. Vacanze con i genitori? Bleah! E non era che non gli volesse bene, era solo che a quell'età sentiva il bisogno di prendere un po' le distanze, come se gli servisse più aria attorno per crescere. Certo, era duro vedere che adesso quello da "distanziare" era lui!

– È meglio tornare a Roma se non vogliamo trovare troppo traffico – sospirò.

– Ah no! – lo apostrofò Costanza. – Non prima di aver visto il progetto della mia casa!

– Ti sposi! – esultò Lucilla.

– Che c'entra sposarsi? – srotolò, sotto il naso della sorella, la pianta di un appartamento. – *Voilà!* Mi compero semplicemente una casa. È un'occasione unica. Me l'ha offerta la Etrusco Valley. È una società che costruisce un intero lotto di piccoli casali in una zona vicinissima ad Altafonte.

– Etrusco Valley? – Lucilla storse il naso. – Sembra un nome da sala giochi, più che una impresa di costruzioni. Non avrai mica già tirato fuori dei soldi, vero?

– Sentitela l'avvocato! Non trattarmi sempre come se avessi dieci anni! E poi, con i soldi che ho, l'unico modo per comperarmi casa è "in pianta", come dicono i costruttori. Costa la metà. La casa sarà piccolina ma è come piace a me: ha un piano solo, con un bel portico di mattoni davanti, il panorama è magnifico... e se vuoi saperlo, l'architetto che cura il progetto è una specie di attore americano! – concluse Costanza, ammiccando.



Non diede tempo a Lucilla di fare altri commenti e le magnificò il progetto. Nel vederla così contenta, anche la sorella mise da parte le sue arie da chioccia. Quel riferimento all'architetto "bello come un attore" la incuriosiva non poco.

– Da cosa nasce cosa! – disse sottovoce a Luigi.
– Metti che questo architetto valga la pena...

Lui scosse la testa, divertito.

– Non la smetterai mai di cercare marito a tua sorella, vero?

Teo usciva in quel momento, con aria soddisfatta, dalla sua stanza.

– Stanza pulita come un biliardo – proclamò.

Non attese i complimenti dei genitori e della zia, perché la sua attenzione fu attirata dall'impiastro, accoccolato vicino alla ciotola di Zorro.

– Molla subito quella roba!

Sollevò come un pacco il fratellino, che stava sgranocchiando con gusto il cibo del cane. Seguì un gran trambusto, con tentativi goffi di far sputare al piccoletto i croccantini al merluzzo e reciproci rimproveri dei genitori.



- Tu non lo guardi!
- No, sei tu che ti sei distratta!

Fino all'inevitabile: – Teo, ma proprio lì dovevi mettere la ciotola del cane?

– Se mangia i croccantini di Zorro rischia solo di diventare intelligente come lui! – si ribellò.

– Teo!!!

Un coro di riprovazione generale.

C'era da aspettarselo! Gira e rigira, la colpa era sua! Rinunciò a replicare.

Quando finalmente i genitori se ne andarono, Teo si mise a ballare attorno alla zia, abbracciandola con trasporto.

– Ce l'abbiamo fatta!

– Ehi! Mi soffochi!

– Basta adesso!

Costanza sbirciò l'orologio.

– Uh, com'è tardi! Lasciami che devo vestirmi... truccarmi...

– E perché? Sei bellissima anche così.

– Perché... deve venire l'architetto per il progetto. Non posso mica farmi trovare in ciabatte!

Questa storia della visita dell'architetto non le piaceva più di tanto, però era una buona occasione per farsi una sgambata fuori. La zia "riceveva"...

– Non mi va di fare il lampione! – commentò.
– Sai che faccio? Vado a dire a Nicola che resto in paese anche in agosto.

Inforcata la sua fedelissima bici, schizzò via, inseguita da Zorro. Aveva fretta di dare la bella notizia all'amico.

Lo conosceva da poco, ma erano diventati inseparabili. Sarebbe stato contentissimo di sapere che restava in paese, ne era sicura!

Era proprio un bel tipo Nicola! Un po' secchione, magari... Sempre lì a spiegare e questo e quest'altro, come se non potesse vivere senza cuccume di terracotta vecchie di duemila anni o necropoli da visitare! Va bene che Altafonte era al centro di una zona di antica origine etrusca, ma lui quanto rompeva con tutte le sue notizie e notiziole sugli Etruschi!

L'unica cosa che contava davvero, comunque, è che andavano d'accordo... Insomma, litigavano spesso: lei rompeva le scatole in un modo, lui in



un altro, ma insieme facevano una coppia fortissima!

Accelerò e raggiunse il bar dei giardinetti. Quello era il punto di ritrovo dei ragazzi di Altafonte. Vitaliano, il barista, li conosceva tutti.

– Hai visto Nicola? – esordì Teo, appena mollata la bici.

Il barista scosse la testa.

La sua entrata fulminea, però, aveva attirato l'attenzione di un ragazzone, alle prese con un videogioco.

– Passato prima. *Sgroannn e stutunf* – borbottò.

– Ciao Tardò!

Nicola le aveva raccontato parecchie cose su di lui. Intanto, che erano stati a scuola insieme. Anzi, erano stati addirittura compagni di banco.

– Ma come? Se Tardò ha tre anni più di te! – aveva commentato incredula.

– Sì, ma ha ripetuto tante di quelle volte che praticamente è stato in classe con tutti i ragazzi del paese! – aveva ribattuto l'amico. – Poi ha smesso e adesso aiuta il prete a fare le luminarie per la festa

del patrono. È perfino bravo con le amplificazioni... Lui ragiona con le mani!

– Hai visto Nicola? – gli chiese ancora Teo, avvicinandosi.

– Passato... *Stutunf stutunf* – ripeté il ragazzo.

Per capire Tardò, diceva sempre Nicola, bisogna entrare nel suo mondo: lui parla come i fumetti.

Teo ci provò: mise in relazione Nicola con il rumore metallico di bulloni.

– Era sul camioncino?

Achille, il padre dell'amico, proprietario della ferramenta più fornita di Altafonte, faceva anche consegne a domicilio e il figlio, spesso, lo accompagnava.

– Sì... tutto di lamiera!

– Non ha detto dove andava?

– *Zigwau! Zigwau!* Boh?

Tardò giocava assorto, ripetendo con la bocca i rumori dello schermo, seguendo concentrato i guizzi delle immagini.

Lei si guardò intorno, sbirciò nello spazio dei giardini, sperando di vedere il ragazzino. Niente.

– Non sai se torna... – tentò ancora Teo.



Lui scosse la testa senza staccare gli occhi dal monitor. Poi, scartò una sostanziosa merendina al cioccolato e la ingoiò tutta intera, come uno struzzo. Non contento, leccò coscienziosamente la carta rossa, cacciando un palmo di lingua.

– Ma che schifo!

Teo storse la bocca e preferì uscire. I pasti di Tardò non le andavano granché a genio.

Uffa, chissà dov'era finito Nicola!



IL RITORNO DELLA PANTERA

– Hai detto mezzo etto di chiodi da recinzione, vero?

Achille li pesò sulla bilancia. Dal padre di Nicola si trovava di tutto: “Dal chiodo al trattore”, sosteneva. E c’era da crederci: entrare nella sua bottega era come fare un viaggio dentro un’enciclopedia del “fai-da-te”. Scaffalature e cassettiere fino al soffitto, ognuna contrassegnata con il pezzo che contenevano. Achille non amava gli espositori di metallo o di plastica, così aveva mantenuto i vecchi contenitori di cartone pressato